



Roma, Olimpiadi 1960. La vittoria di Berruti nella finale dei 200 metri



Usain Bolt, spettacolare re dei 200 a Berlino

Foto Reuters

Intervista a Livio Berruti

Berlino e il flop dell'Italia

«Colpa della Federazione»

«Il declino dell'atletica è iniziato nei '70 con la politica di Primo Nebiolo e della Fidal. La scuola, poi, non forma più: un tempo gli atleti uscivano dai campionati studenteschi

ALFREDO ROMA
sport@unita.it

Livio Berruti resta uno dei miti dell'atletica leggera italiana. Non solo perché nel 1960 vinse i 200 metri alle Olimpiadi di Roma con il tempo di 20" e 5/10 che ancora oggi è un tempo da finale olimpica, ma anche perché ha sempre mantenuto una lucidità di pensiero nei confronti dello sport, inteso soprattutto come scuola di vita.

Ricordo un'intervista che gli fece Mario Soldati poco dopo le Olimpiadi di Roma; a soli 21 anni Livio affermò il primato dello studio e dell'impegno rispetto alla gloria sportiva che definì "effime-

ra". Anche come dirigente Livio ha sempre dato un contributo consistente e disinteressato all'atletica leggera. Per questo abbiamo voluto sapere il suo parere sui mondiali di atletica leggera appena conclusi a Berlino.

Livio, chi e che cosa ti ha colpito in particolare di questi campionati mondiali di atletica?

«La risposta sembra banale, ma ovviamente è stato Usain Bolt che mi ha impressionato per questa sua capacità di risposta allo sparo e di accelerazione che un tempo pareva impossibile per una persona alta quasi due metri. Nei 200 metri ha fatto una curva con una scioltezza ed eleganza che mi ha fatto ricordare i tempi di Wilma Rudolf. Fuori da ogni schema è questo suo

atteggiamento quasi irridente e scherzoso, forse voluto per sdrammatizzare un momento di grande tensione emotiva, che ha finito per contagiare anche gli altri partecipanti alle sue gare».

Soprattutto grazie allo sviluppo delle comunicazioni che permettono di vivere eventi in tempo reale, ovunque accadano nel mondo, siamo giunti alla massima espressione della "Atletica spettacolo": olimpiadi, campionati mondiali, campionati europei, meetings. Il circo dell'atletica è sempre aperto. Cosa ne pensi?

«Ci sono aspetti positivi e aspetti negativi. Non si tratta solo di spettacolo. La televisione avvicina, anche con i primi piani, lo spettatore all'atleta che appare così umanizzato nei suoi momenti di maggior

pathos. La cultura dello spettacolo ha contagiato tutti gli sport, quindi anche l'atletica che ha così dimostrato di aver grandi qualità al pari altri sport, come si è visto dalle presenze allo stadio di Berlino. E' dunque un fatto positivo, anche se l'atleta non ha più i suoi momenti di privacy perché per tutto il tempo che è in campo le sue emozioni e i suoi gesti sono sotto gli occhi di tutto il mondo. Lo spettacolo ha richiesto grandi investimenti e la remunerazione degli atleti. Per questo, tutto è studiato e programmato e gli atleti sono sottoposti ad allenamenti pesantissimi. In questo nuovo scenario lo sport, che dovrebbe essere un momento di libertà dell'

Lo sprint di Bolt

«Mi ha colpito, ovviamente, Usain Bolt. Una scioltezza e un'eleganza che mi hanno fatto ricordare i tempi di Wilma Rudolf»

individuo, rischia di perdere questa sua importante caratteristica». **L'atletica italiana è uscita piuttosto male da questi campionati di Berlino. Nessuna medaglia. A tuo parere quali sono le cause principali di questa situazione e a quale periodo risalgono?** «Si è iniziato negli anni settanta